MASSIMO PVPPIENO.

DRAMA PER MVSICA

Da rapprefentarfi nel Famofiſ-
ſimo Teatro Grimano di
SS. Gio: e Paolo.

Seconda impreſſione con nuoua aggiunta.

CONSECRATO
Alla Sac. Ceſarea Real Maeſtà

DI LEONORA
GONZAGA
IMPERATRICE.

Opera di Aurelio Aureli
Vigeſimaquarta.

Poſta in Muſica dal Signor Carlo Palauicino.

IN VENETIA, M.DC LXXXV.

Preſſo Franceſco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

...CRA CESAREA ...REAL MAESTA'.

SOno ormai trascorsi cinque lustri intieri, da che arriuato nell'Augustissima Corte di V. S. C. R. M. godè felice fortuna la mia ...Musa di qualificar le sue debolezze ...giatissimo onore de' Cesarei com... di V. S. M. nel comporre vn picciolo ...Ideale intitolato la Virtù Guerrie... giorno Natalitio della S. C. R. M. ...poldo Primo Imperatore sempre ...o, nouo Alcide eletto dal Cielo ...car le barbare teste all' Hidra Ot... , e forte propugnacolo della Catoli... . Ebbi à pena seruito ai cenni Ce... V. S. M. che richiamato dal genito... ra cadente ai tetti Paterni, fui co... à partire dall' Istro, e ad abbando... elle fortune, che sarebbero state ... à felicitarmi sino al sepolcro. Par... col cuore diuiso, portandone la me... alla Patria, l' altra metà restan... iedi di V. C. M. in atto d' vmilissima ...one per le pretiosissime Gratie ri...

teuute non solo dalla Clemenza di V. C. M. ma anco dalla Magnanimità del Gran Cesare Augusto, e dal Serenissimo Arciduca Leopoldo di Gloriosa memoria coronato di Stelle nel Cielo. Ora per far noto al Mondo, che nel corso di 25. anni non s'è punto in mè scemato, nè intepidito l' ardore di quella diuotione, che sempre inalterabile sfauillò nel mio cuore verso la Grandezza di V. C. M. ardisce di nouo al presente l' ossequiosa mia Clio nella consecratione di questo Massimo Puppieno dedicare vn finto Cesare à vna vera C. Eroina del secolo nostro, sperando che V. C. M. benche lontana à guisa di benefica Stella sia per mirarlo con raggi sereni, e sotto Cinosura sì luminosa ritrouar questo Cesare combattuto da auerse fortune felicemente trà le procelle il Porto bramato. Supplico in tanto vmilmente la clementissima Gratia di V. C. M. à degnarsi di gradire questo riuerente segno del mio profondissimo ossequio, e benigna à compatirmi, se ardisco al lume del Cesareo Suo Nome trà l' ombre delle stampe far sù le pagine apparir chiaro al Mondo, ch'io viuo, e prostrato, e diuoto mi consacro

Di V. S. C. R. M.

Venetia li 28. Decembre 1684.

Humiliss. Diuot. & Oblig. Seruo
Aurelio Aureli.

AR-

ARGOMENTO
Di quello s'hà dall' Istoria.

Espirò alquanto l'Antica Roma dalle Tirannide de' Cesari lasciui sotto l'Impero d'Alessandro Seuero non men giusto, che virtuoso Regnante: Ma Rapito questi dalla Parca al Trono, fù dalle Legioni dell'Essercito Romano, ch'all'ora s'attrouaua nella Germania acclamato per Cesare al Soglio Massimino Soldato feroce, Huomo lasciuo, grande di statura, ma di bassi natali, figlio di vilissimo Padre generato nella Tracia. Confermò il Senato di Roma la di lui elettione al Trono; ma questi non degenerando dai Barbari costumi della sua Patria, diede in breue à conoscere al mondo, che non la forza, ne la barbarie, ma la Virtù, e la Clemenza sono i due cardini che sostengono il Diadema Reale sù le tempie a' Regnanti. Non potendo più Roma soffrire i barbari costumi di Massimino, dichiarò per nouo Cesare Gordiano, che s'attrouaua Console nell'Africa. Ciò in-

teſo da Maſſimino ſi portò con numeroſo Eſſercito della Germania contro Gordiano, e ſuperatolo in ſanguinoſa battaglia, lo coſtrinſe à darſi da sè ſteſſo diſperatamente la morte. Preuenuta in Roma tal noua fù dal Senato eletto per nouo Ceſare Maſſimo Puppieno.

Di quello ſi finge.

Che inteſa da Maſſimino la noua elettione di Puppieno all' Impero di Roma ſi partiſſe con poderoſo Eſſercito dall' Africa, e ſi portaſſe con molte naui contro Puppieno verſo di Roma.

Che Puppieno au ſato della moſſa di Maſſimino ſi preparaſſe coraggioſamente alla diffeſa contro il Tiranno e per mare, e per terra.

Che Maſſimino arriui col ſuo Eſſercito nel Lazio in tempo, che Puppieno haueua ſtabilite le nozze con Claudia Frencipeſſa di Laurento della quale viueua inuaghito, trattenendoſi Puppieno con l' amata Spoſa in Laurento Città Principale del Lazio trà liete Feſte preparate dal ſuo Campo Guerriero in nobile Anfiteatro in onore della ſua noua elettione al Trono di Roma, e delle ſue nozze con Claudia, e qui principal'intreccio del Drama, à cui preſta il nome MASSIMO PVPPIENO.

PER-

PERSONAGGI.

Massimo Puppieno Imperatore di Roma eletto dal Senato.
Claudia Moglie di Puppieno.
Flauio Prencipe giouinetto di Laurento fratello di Claudia.
Elio Capitano di Pupieno.
Massimino Tiranno.
Decio Soldato Romano bandito dal Tebro, eletto da Massimino nell'Africa per Capitano di Caualleria nel suo essercito.
Sulpizia Nobile Giouinetta Romana inamorata di Flauio in abito di Guerriero.
Irena amica confidente di Sulpizia donna sagace.
L'Allegrezza.
Ombra di Gordiano.
Roma armata sopra vna Lupa ⎫ in machina.
L'Africa sopra vn Drago ⎭

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Anfiteatro in Laurento illuminato in tempo di Notte.
Caualleria dell' Esercito di Massimino sbarcato sù le Riuiere del Lazio.
Campagna con biade, & vue mature sopra le viti, con Villaggio di là dal Tebro incendiato da Soldati di Massimino, con antico Ponte di pietra, e Roma in lontano di quà dal fiume.

Nell' Atto Secondo.

Stanza con letto nella Reggia di Roma contigua alli Appartamenti di Flauio.

Essercito di Massimino accampato in faccia le Mura di Roma.

Salone di delitioso Palagio fuori di Roma occupato dell' Essercito di Massimino, doue sono dipinti li Giganti Fulminati in Flegra da Gioue.

Orrida Cauerna nelle viscere d' vn Colle vicina al Campo di Massimino.

Nell' Atto Terzo.

Giardino dilitioso nel Palagio occupato da Massimino con vasta Peschiera nel mezo.

Volti Antichi sotterranei disabitati fuori di Roma.

Stanze terrene nel Giardino del Palagio occupati da Massimino, che corrispondono in vn Cortile con statue de Impetatori Romani.

Essercito di Massimino ribellato al Tiranno illuminato in tempo di Notte, doue li Soldati, & Alfieri dal Campo con Bandiere spiegate sopra ordinate positure d' armi formano molti Archi trionfali in onor di Puppieno.

Ballo Primo.

Di Villanelle, Bifolchi, e due Soldati Africani.

Ballo Secondo.

Di seguaci dell' Allegrezza.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Anfiteatro in Laurento illuminato in tempo di Notte, doue al lume di molte faci deue feguire festoso Torneo preparato dal Campo guerriero di Puppieno in onore delle sue Nozze con Claudia, e della sua noua elettione all'Impero di Roma.

Roma in forma di Bellona armata sopra vna Lupa in machina da vna parte dell' Anfiteatro. L'Africa sopra vn Drago dall'altra. Puppieno. Claudia assisi in Trono maestoso nell'Anfiteatro. Caualieri. Popolo spettatore alla Festa.

Inta d'elmo guerriero
La grã figlia di Marte, [ma,
L'arbitra del Destin, l'inuitta Ro-
Che i Tiranni abbatte, e doma,
Di Puppieno, in diffesa

Dalla Reggia delle Stelle
Scende armata di saette
Sol per far alte vendette
Contro l'Africa rubelle.

Af. De' tuoi vanti superbi
Questo cor se ne ride, ò Roma altera:
Dell'Africa guerriera
Prouerai trà le stragi i colpi acerbi.

Ro. In van contro Puppieno
Per coronarti del suo alloro il crine
Armi il fianco di strali, e il cor d'orgoglio;
Soura le tue ruine
Saprò inalzar al grande Augusto il soglio.

Af. Menti.

Ro. Il vedrai.

Af. Non temo.

Ro Ardo di sdegno.

Af. Io di furore auampo.

à 2. Miei Guerrieri à battaglia, in campo, in campo.

Qui entrano nell'Anfiteatro due Squadriglie. Vna di Guerrieri Romani; l'altra di Mori Africani.

Ro. Sù gli oliui sonnacchiosi
Il valor non dorma più,
Ma di lauri bellicosi
S'incoroni la Virtù.
Sù gli oliui &c.

Af. Forti Eroi del nero mondo
Ite audaci, ite a ferir;
Quanti mostri in seno ascondo,
Vnirò col vostro ardir.

Segue il finto abbattimento.

SCENA II.

Flauio. Puppieno. Claudia. Li antedetti.

CEſare, non è tempo
Di finte guerre
Pup. Flauio.
Sì turbato? che arrechi?
Fl. Infauſti euenti.
Con cento armati abeti
Maſſimino aſſalite
Le tue Naui guerriere in ſeno all'onde,
Dopo fiero contraſto
Le palme ottenne, e vincitor ſuperbo
Al rauco ſuon di concaui metalli,
Già ſul lido sbarcò fanti, e caualli.
Pup. Vinto hà il Tiranno?
Fl. Elio recò l'auiſo.
Cl. Cangia ſpeſso il mortale in pianto il riſo.
Pup. Elio toſto a mè venga.
Cl. O Fortuna tiranna!
Pup. Maſſimino s'inganna,
Se rapir egli crede
Il Diadema Real a queſta fronte,
Venga, che ſtragi, ed onte
Aurà l'iniquo: andrò a incontrarlo, e ſpero
Toſto cangiar in queſto Regno inuaſo
L'Alba di ſue vittorie in tetro Occaſo.

SCENA III.

Elio. Puppieno. Claudia. Flauio.

SOurano Auguſto a' cenni tuoi m'in-
[chino.
Pup. Del conflitto nauale

Elio il succesſo inteſi.
El Ah ſappi ancora,
Alto Signor, ch'il perfido Tiranno
Verſo il Tebro ha riſolto
Co' ſue ſquadre inoltrarſi, e non è via,
Ch'inondata dall'armi ora non ſia.
Cl. O Dei!
Pup. Non ti turbar anima mia.
Si ſoſpenda la Feſta.
Flauio.
Fl. Signor.
Pup Di Maſſimino a fronte
Io volerò: tù per troncargli il varco,
Parti, e ſtrugger farai ſul Tebro il Ponte.
Fl. Eſſequirò tuoi cenni.
Di trombe guerriere
Al ſuono gradito
Gioiſce il mio cor;
In mezo alle ſchiere,
Di Marte all'inuito
Si deſta il valor.
Di trombe &c.

SCENA IV.

Puppieno. Claudia. Elio.

Elio fedel, tù con falange armata
Scorterai Claudia a Roma.
El Vbbidirò.
Cl Ceſare, tù frà l'armi?
Tù partir? tù laſciarmi?
Pup. Occhi belli non piangete;
A voſtri ſplendori
Di palme, e d'allori
Cinto in breue tornar voi mi vedrete;
Occhi belli &c.

SCENA V.

Elio. Claudia.

CLaudia non diſperar. Gioue ch'è giuſto
In fulmine la ſpada
Cangiar ſaprà del tuo Conſorte Auguſto.
Cl. E che ſperar poſs'io?
Se trà con fuſi, e torbidi penſieri
Langue la ſpeme, e non sò ciò, ch'io ſperi.
La ſperanza, che porto nel ſeno
E vna ſpeme, ch'è troppo fallace,
Se il penſier onde ſpero il ſereno
E vn penſier, che mi turba la pace.
La ſperanza &c. *parte.*
El. Con Claudia entro di Roma
Sulpitia condurrò l'Idol ch'adoro:
Ecco appunto che giunge il mio teſoro.

SCENA VI.

Sulpitia in abito di Guerriero. Irena in abito di Soldato. Elio.

SOn guerriera, e ſon amante
Quell'Arcier ch'è cieco, e ignudo
Fà ch'io cinga vsbergo, e ſcudo
Per ſeguir vn bel ſembiante.
Son guerriera &c.
Ir. Sulpitia ecco quel ſciocco,
Ch'il tutto crede Oſſerua
Che ſembiante d'Alocco.
Sul. Vò luſingarlo, Elio mio ben.
El. Mio core,

Quì ti guidò ben opportuna Amore.

Ir. Che gratia! che viso!
Che vago Narciso!
Da far il Cupido!
O quanto mai rido.

El. Bella, già ch'oggi a Roma
Scortar Claudia deggio
Meco a venir ti prego,
Se pur de' tuoi fauor mi stimi degno.

Sul. Chi sà? forse verrò: ma non m'impegno.

Ir. Così, sempre agl'amanti
Dona dolci speranze, e aurai tù ingegno.

El. Vaghi, e adorati rai
Vorrei baciarui vn dì.

Sul. Tù allor mi bacierai
Quand'io dirò di sì.

El. Per guancie così vaghe
Mi sento il cor languir.

Sul. Soffri, ch'alle tue piaghe
Sanerò vn dì il martir.

El. Deh lascia . . .

Sul. O là? che temerario orgoglio?
A donar son auezza
A gli amanti i fauor sol quando i' voglio.

El. Non parlo più: da cenni tuoi dipendo:
Parto, e alle stanze mie, bella t'attendo.

SCENA VII.

Sulpitia. Irena.

QVanto folle è costui!

Ir. Vedi s'è stolto,
Huomo mi crede, ne per Donna ancora
M'hà conosciuta al portamento, al volto.

Sul. Già sai come Cupido

Ve-

Veſtir mi fè l'vsbergo, e fuor di Roma
Sconoſciuta mi traſſe
Nel Campo di Puppieno, oue arriuata
Elio m'oſſerua, e femina mi ſcopre:
Di mè s'accende: io corriſponder fingo
All'amor ſuo: ma Flauio ſolo.

Ir. Intendo.
Ma sà Flauio il tuo ardor?

Sul. Nò, ch'à tè ſola
Il mio foco ſuelai, ne ancor paleſe
Gl'è l'eſſer mio. parti, ricerca, intendi
Don'è, che fà, verſo qual parte ſplende
De' ſuoi begl'occhi il lampo
E toſto vieni ad auiſarmi in Campo.

Ir. Ti ſeruirò: ma ſe tù brami, ò bella
I cori incatenar de giouinetti
Auerti d'oſſeruar i miei precetti.

Sul Che deggio far?

Ir. Nol ſai?
Se alcuno rimiri
Per tè che ſoſpiri,
Che dica ben mio,
Mio cor, mio teſoro
Per tè languo, e moro,
Tù all'or diſpettoſa
Fà pur la ritroſa:
Se vien poi con l'oro
Farai la corteſe,
E di che t'acceſe;
E ſeco parlando
Dirai, che penando
Per lui non hai quete:
Così ſi fà per trar gli amanti in rete

SCENA VIII.

Sulpitia.

SOn troppo facile
A inamorarmi
D'ogni vago giouinetto
Vn sol guardo lasciuetto
Può ferirmi, e incatenarmi.
Son troppo &c.
Ogni vezzo il cor m'alletta,
Ogni ciglio mi saetta
Nè sò come ripararmi.
Son troppo &c.

SCENA IX.

Caualleria dell'Esercito di Massimino sbarcata sù le Riuiere del Latio.

Si fà giorno.

Massimino, ch'esce dal suo Padiglione Reale.

ALba lucida, che dal Gange
Porti al mondo il nouo giorno,
Sul mio crin di lauri adorno
Or che cade
Il liquor di tue rugiade,
Fà ch'il Sol co' suoi splendori
In sì bel dì le mie vittorie indori.

SCENA X.

Decio. Maſſimino.

Maſ. MOnarca eccelſo al lume tuo m'in-
Decio. [chino.
Dec. Come imponeſti
Mi portai trà nemici
Cauto, e ignoto à indagar l'armi Latine.
Puppieno è ben diffeſo, e a feſte intento
Le tue forze non teme, in ſuo ſoccorſo
Dai ſette Colli attende
Nuoue ſquadre Guerriere.
Maſ. Vincerò le ſue ſchiere;
Con torrenti d'armati
Farò ch'in mar di ſtragi
Abbia il Campo Latin ferrei naufragi.
Chi mi ſpoglia il Regio crine
De i Romani verdi allori,
Entro a bellici fragori
Cadrà eſtinto alle mie piante,
E vedrammi trionfante
Debellato il Campidoglio
Sul cadauero ſuo ſalir al Soglio.

SCENA XI.

Decio.

COlle è coſtui, ſe crede
Nella Romulea Reggia
Stringer ſcettro Latin; troppo è inumano,
Bench'eſule da Roma
Gioucrò al Tebro, e ſcorgerà la Patria
Con

Con esempio sourano,
Ch'infedeltà non regna in cor Romano.
Chi alla Patria è fedel, degno è di lode.
Per trar dall'Impero
Monarca seuero,
E gloria l'inganno,
E contro vn Tiranno,
Virtude è la frode. Chi &c.

SCENA XII.

Campagna del Latio con Ponte sopra il Teuere, e con le mura di Roma in lontano di quà dal Fiume.

Sulpitia. Irena.

Flauio giunger quì deue?
Ir. Sì, a distrugger quel ponte.
Sul. E quando?
Ir. In breue.
Sul. Goder spera il mio cor,
Ma non sà quando;
Così mi và in amor
La speme lusingando.
Goder &c.
Ir. Elio viene, che guida
L'Imperatrice alla Romana Sede.
Sul. Ei vada pur, ch'io vò fermar quì il piede.

SCENA XIII.

Elio. Claudia accompagnata da falange di Soldati Romani. Sulpitia. Irena.

CLaudia il torbido ciglio
Rasserena, che temi?
Cl. Ogni fiato, ch'io respiro
È vn timor che mi dà pena;
Se ben sciolta mi rimiro,
Mi par d'essere in catena.
Ogni &c.
è Sul. El. Mio ben.
ul. Non mi scoprir.
. Romani all'armi.
l. Che fia?
. Signor osserua
Di là dal fiume auuicinarsi al ponte
Schiera n mica.
'. Duce,
Che far dobbiamo? ò Cieli!
. Claud a non ti smarrir, questo mio sene
Esporrò coraggioso in tua diffesa.
. Periglioʃa è l'impresa.
Guerrieri chi di voi
Alma Latina ha in petto
lio segua in quest'ora,
O si vinca ò si mora.
Quì Elio seguito da molti Romani và ad opporsi a vna squadra di soldati Africani che tentano passar il Ponte.
Dal periglio iminente
i saluerò fuggendo, ò sommi Dei
oi reggete pietosi i passi miei.

Quì

Dalla Reggia delle Stelle
Scende armata di saette
Sol per far alte vendette
Contro l'Africa rubelle.

Af. De' tuoi vanti superbi
Questo cor se ne ride, ò Roma altera:
Dell'Africa guerriera
Prouerai trà le stragi i colpi acerbi.

Ro. In van contro Puppieno
Per coronarti del suo alloro il crine
Armi il fianco di strali, e il cor d'orgoglio;
Soura le tue ruine
Saprò inalzar al grande Augusto il soglio.

Af. Menti.

Ro. Il vedrai.

Af. Non temo.

Ro Ardo di sdegno.

Af. Io di furore auampo. [campo.

à 2. Miei Guerrieri à battaglia, in campo, in

Qui entrano nell'Anfiteatro due Squadriglie. Vna di Guerrieri Romani; l'altra di Mori Africani.

Ro. Sù gli oliui sonnacchiosi
Il valor non dorma più,
Ma di lauri bellicosi
S'incoroni la Virtù.
Sù gli oliui &c.

Af. Forti Eroi del nero mondo
Ite audaci, ite a ferir;
Quanti mostri in seno ascondo,
Vnirò col vostro ardir.

Segue il finto abbattimento.

SCENA II.

Flauio. Puppieno. Claudia. Li antedetti.

Esare, non è tempo
Di finte guerre
. Flauio.
ì turbato? che arrechi?
Infaufti euenti.
Con cento armati abeti
Maffimino affalite
Le tue Naui guerriere in feno all'onde,
Dopo fiero contrafto
Le palme ottenne, e vincitor fuperbo
Al racuo fuon di concaui metalli,
Già ful lido sbarcò fanti, e caualli.
up. Vinto hà il Tiranno?
l. Elio recò l'auifo.
l. Cangia fpeffo il mortale in pianto il *rifo*.
up. Elio tofto a mè venga.
l. O Fortuna tiranna!
up. Maffimino s'inganna,
Se rapir egli crede
Il Diadema Real a quefta fronte,
Venga, che ftragi, ed onte
Aurà l'iniquo: andrò a incontrarlo, e fpero
Tofto cangiar in quefto Regno inuafo
L'Alba di fue vittorie in tetro Occafo.

SCENA III.

Elio. Puppieno. Claudia. Flauio.

SOurano Augufto à' cenni suoi m'in-
Pup. Del conflitto nauale [chino.

Elio il successo intesi.

El Ah sappi ancora,
Alto Signor, ch'il perfido Tiranno
Verso il Tebro ha risolto
Co' sue squadre inoltrarsi, e non è via,
Ch'inondata dall'armi ora non sia.

Cl. O Dei!

Pup. Non ti turbar anima mia.
Si sospenda la Festa.
Flauio.

Fl. Signor.

Pup Di Massimino a fronte
Io volerò: tù per troncargli il varco,
Parti, e strugger farai sul Tebro il Ponte.

Fl. Essequirò tuoi cenni.
Di trombe guerriere
Al suono gradito
Gioisce il mio cor;
In mezo alle schiere,
Di Marte all'inuito
Si desta il valor.
Di trombe &c.

SCENA IV.

Puppieno. Claudia. Elio.

ELio fedel, tù con falange armata
Scorterai Claudia a Roma.

El Vbbidirò..

Cl Cesare, tù frà l'armi?
Tù partir? tù lasciarmi?

Pup. Occhi belli non piangete;
A vostri splendori
Di palme, e d'allori
Cinto in breue tornar voi mi vedrete;
Occhi belli &c.

SCENA V.

Elio. Claudia.

Laudia non disperar. Gioue ch'è giusto
In fulmine la spada
Cangiar saprà del tuo Consorte Augusto.
E che sperar poss'io ?
e trà confusi, e torbidi pensieri
angue la speme, e non sò ciò, ch'io speri.
La speranza, che porto nel seno
E vna speme, ch'è troppo fallace,
Se il pensier onde spero il sereno
E vn pensier, che mi turba la pace.
La speranza &c. *parte.*
Con Claudia entro di Roma
lpitia condurrò l'Idol ch'adoro:
cco appunto che giunge il mio tesoro.

SCENA VI.

pitia in abito di Guerriero. Irena in abito di Soldato. Elio.

SOn guerriera, e son amante
Quell'Arcier ch'è cieco, e ignudo
Fà ch'io cinga vsbergo, e scudo
Per seguir vn bel sembiante.
Son guerriera &c.
ulpitia ecco quel sciocco,
h'il tutto crede Osserua
he sembiante d'Alocco.
Vò lusingarlo, Elio mio ben.
Mio core,

Qui

Quì ti guidò ben opportuna Amore.

Ir. Che gratia! che viso!
Che vago Narciso!
Da far il Cupido!
O quanto mai rido.

El. Bella, già ch'oggi a Roma
Scortar Claudia deggio
Meco a venir ti prego,
Se pur de' tuoi fauor mi stimi degno.

Sul. Chi sà? forse verrò: ma non m'impegno.

Ir. Così, sempre agl'amanti
Dona dolci speranze, e aurai tù ingegno.

El. Vaghi, e adorati rai
Vorrei baciarui vn dì.

Sul. Tù allor mi bacierai
Quand'io dirò di sì.

El. Per guancie così vaghe
Mi sento il cor languir.

Sul. Soffri, ch'alle tue piaghe
Sanerò vn dì il martir.

El. Deh lascia . . .

Sul. O là? che temerario orgoglio?
A donar son auezza
A gli amanti i fauor sol quando i' voglio.

El. Non parlo più: da cenni tuoi dipendo:
Parto, e alle stanze mie, bella t'attendo.

SCENA VII.

Sulpitia. Irena.

QVanto folle è costui!

Ir Vedi s'è stolto,
Huomo mi crede, ne per Donna ancora
M'hà conosciuta al portamento, al volto.

Sul. Già sai come Cupido

Ve-

eſtir mi fè l'vsbergo, e fuor di Roma
onoſciuta mi traſſe
el Campo di Puppieno, oue arriuata
io m'oſſerua, e femina mi ſcopre:
mè s'accende: io corriſponder fingo
l'amor ſuo: ma Flauio ſolo.
tendo.
a sà Flauio il tuo ardor?
Nò, ch'à tè ſola
mio foco ſuelai, ne ancor paleſe
è l'eſſer mio. parti, ricerca, intendi
n'è, che fà, verſo qual parte ſplende
ſuoi begl'occhi il lampo
oſto vieni ad auiſarmi in Campo.
ſeruirò: ma ſe tù brami, ò bella
ori incatenar de giouinetti
erti d'oſſeruar i miei precetti.
Che deggio far?
ol ſai?
Se alcuno rimiri
Per tè che ſoſpiri,
Che dica ben mio,
Mio cor, mio teſoro
Per tè languo, e moro,
Tù all'or diſpettoſa
Fà pur la ritroſa:
Se vien poi con l'oro
Farai la corteſe,
E di che t'acceſe;
E ſeco parlando
Dirai, che penando
Per lui non hai quete:
Così ſi fà per trar gli amanti in rete

SCENA VIII.

Sulpitia.

SOn troppo facile
A inamorarmi
D'ogni vago giouinetto
Vn sol guardo lasciuetto
Può ferirmi, e incatenarmi.
Son troppo &c.
Ogni vezzo il cor m'alletta,
Ogni ciglio mi saetta
Nè sò come ripararmi.
Son troppo &c.

SCENA IX.

Caualleria dell'Essercito di Massimino sbarcata sù le Riuiere del Latio.

Si fà giorno.

Massimino, ch'esce dal suo Padiglione Reale.

ALba lucida, che dal Gange
Porti al mondo il nouo giorno,
Sul mio crin di lauri adorno
Or che cade
Il liquor di tue rugiade,
Fà ch'il Sol co' suoi splendori
In sì bel dì le mie vittorie indori.

SCENA X.

Decio. Massimino.

Mas. Monarca eccelso al lume tuo m'in-
Decio. [chino.
Dec. Come imponesti
Mi portai trà nemici
Cauto, e ignoto à indagar l'armi Latine.
Puppieno è ben diffeso, e a feste intento
Le tue forze non teme. in suo soccorso
Dai sette Colli attende
Nuoue squadre Guerriere.
Mas. Vincerò le sue schiere;
Con torrenti d'armati
Farò ch'in mar di stragi
Abbia il Càmpo Latin ferrei naufragi.
Chi mi spoglia il Regio crine
De i Romani verdi allori,
Entro a bellici fragori
Cadrà estinto alle mie piante,
E vedrammi trionfante
Debellato il Campidoglio
Sul cadauero suo salir al Soglio.

SCENA XI.

Decio.

Folle è costui, se crede
Nella Romulea Reggià
Stringer scettro Latin; troppo è inumano,
Benche esule da Roma
Mouerò al Tebro, e scorgerà la Patria
Con

Con esempio sourano,
Ch'infedeltà non regna in cor Romano.
Chi alla Patria è fedel, degno è di lode.
Per trar dall'Impero
Monarca seuero;
E gloria l'inganno,
E contro vn Tiranno,
Virtude è la frode. Chi &c.

SCENA XII.

Campagna del Latio con Ponte sopra il Teuere, e con le mura di Roma in lontano di quà dal Fiume.

Sulpitia. Irena.

Flauio giunger quì deue?
Ir. Sì, a distrugger quel ponte.
Sul. E quando?
Ir. In breue.
Sul. Goder spera il mio cor;
Ma non sà quando;
Così mi và in amor
La speme lusingando.
Goder &c.
Ir. Elio viene, che guida
L'Imperatrice alla Romana Sede.
Sul. Ei vada pur, ch'io vò fermar quì il piede.

SCENA XIII.

o. Claudia accompagnata da falange di Soldati Romani. Sulpitia. Irena.

CLaudia il torbido ciglio
Rasserena, che temi?
Ogni fiato, ch'io respiro
È vn timor che mi dà pena;
Se ben sciolta mi rimiro,
Mi par d'essere in catena.
Ogni &c.
l. El. Mio ben.
Non mi scoprir.
omani all'armi.
Che fia?
gnor osserua
i là dal fiume auuicinarsi al ponte
hiera n mica.
uce,
ie far dobbiamo? ò Cieli!
laud a non ti smarrir, questo mio seno
porrò coraggioso in tua diffesa.
erigliosa è l'impresa.
uerrieri chi di voi
na Latina ha in petto
o segua in quest'ora,
ì vinca ò si mora.
ì Elio seguito da molti Romani và ad opporsi a vna squadra di soldati Africani che tentano passar il Ponte.
al periglio iminente
faluerò fuggendo, ò sommi Dei
reggete pietosi i passi miei.

Qui

Quì Claudia fugge, e nel voler Elio co' suoi Romani opporsi sul ponte al passaggio de' Nemici cade il ponte con Elio, e molti soldati d'una parte, e dell'altra nel fiume.

Sul. in disp. Vedesti Irena?
Ir. Sì spezzato è il Ponte:
Elio trà l'Ombre andò a trouar Caronte.

SCENA XIV.

Flauio seguito da molti Soldati Romani. Sulpitia. Irena.

CHe miro ò Dei! chi pria di mè distrutto
Ha quì il varco a' nemici, e seminate
Queste arene di stragi?
Qui Flauio s'incamina verso il ponte distrutto a osseruar le ruine, e le stragi.
Ir. Sulpitia, è questo il tempo
Di suelar a chi adori
Il tuo amor, la tua fè.
Sul. Vorrei, ma temo.
Ir. Eh lascia oprar a mè.
Sù quel sasso t'assidi, e i detti miei
Di secondar procura.
Sul. Ecco, m'assido:
Và Irena và; nell'opra tua confido.
Ir. Prence Signor.
Irena si accosta à Flauio.
Fl. E chi sei tù? che chiedi?
Ir. Dhe per pietà soccorri
Duce Latin, ch'ardito
In diffesa di Claudia ha il sen ferito.
Fl. Che ascolto! ou'è il Campion?
Ir. Miralo assiso

Sù quel gelido marmo.
. [Seconderò la frode]
Amico. *Qui Flauia si accosta a Sulpitia:*
. Ahimè. *Finge dolersi.*
Che bel ciglio sereno!] *Tra sè mirando Fl.*
Guerrier, che ti tormenta?
. La ferita, ch'io porto in questo seno.
Si scopra.
Ah nò, non far. già medicato
lò'l Caualier ferito;
egli sbendi la piaga egli è spedito.
Come s'appella?
Delio, e Gilbo io sono
10 fido seruo.
Narra
successo di Claudia.
Or lo dirò.
er commando d'Augusto
uesti vnito con Elio, ambo seguiti
a falange Latina
ortauan Claudia a Roma,
ando schiera improuisa
' nemici Africani
unse a quel Ponte.
h troppo tardo io venni!
o ardito s'oppone, e Delio il segue:
da strale volante
lto il Guerrier nel sen, lascia la pugna.
o intanto contende
nemici il passaggio, e mentre fiero
gna, abbatte, e resiste,
to il peso dell'armi
mille brandi al lume
pezza il Ponte, e ad Elio è tõba il fiume.
a di Claudia che auenne?
frà le selue
uolò fuggitiua.
Fl.

Fl. Nella Città di Roma
Delio ti condurrò: dentro la Reggia
Risanar ti farò del sen la piaga.
L'orme di Claudia in tanto
Meco rintraccierai.
Sul. Pronto son'io.
[Apre il varco la sorte all'amor mio.]
Fl. Mi sarai sempre caro,
Ti porterò nel cor.
In verde età sì vaga
L'audacia tua m'appaga,
Ammiro il tuo valor.
Mi sarai, &c.
Sul. Ti sarà sempre fida
Quest'alma nel seruir;
Questo mio cor non chiede
Altro per sua mercede,
Che solo a te gradir. Ti sarà, &c.

SCENA XV.

Irena.

SOrtì la frode. a fè,
Se Sulpicia si scopre
Al vago suo, può render gratie a mè,
Che con sagace inganno
Trouai sollieuo al suo amoroso affanno.
Oh, se auessi vn vago aspetto,
Saprei ben anch'io suelarmi,
E trouarmi
Qualche amante giouinetto;
Ma nemica la natura
Mi formò di tal figura,
Ch'odio sueglia, e non affetto.
Oh, se auessi, &c.

SCE

SCENA XVI.

Puppieno fuggitiuo dalla rotta hauuta dal Tiranno nel campo con spada alla mano.

Crudo Ciel! stelle auerse! empio Destino!
Godi, ò Fato seuero:
Hò perduto l'Impero,
Hò vinto Massimino.
Crudo &c.
Ma che? qual nouo Anteo
Delle cadute mie
Risorgerò più fiero. ah che vaneggio?
Me misero già sento,
Che dal sangue che stilla
Da questo aperto seno
Son rapito a me stesso? ahi vengo meno.
Cade per debolezza frà l'erbe.

SCENA XVII.

Claudia, ch'esce da vna Capanna in abito di Pastorella. Puppieno trà l'erbe.

SOtto finta, e roza veste
Lascio il bosco, e fuggo il solco:
Numi, qual voce ascolto.
Abbandono le foreste,
E l'Albergo del bifolco.
Claudia costei mi sembra.
Sotto finta &c.
Claudia.

Cl. Che ſcorgo? oh Dio !
Doue, e come ti trouo
Puppieno Idolo mio.
Pup. Da ſaetta Africana
Io fui piagato, e fù ſuenata inſieme
La libertà Romana.
Cl. Empia ſorte inumana.
Pup. Ma tù ſenz'Elio in queſte ſpoglie? e come?
Cl. Riſerbo ad altro tempo
Narrarti i caſi miei.
Pup. Senti le Trombe
Del fier Tiran che vincitor s'auanza;
Claudia abbiamo perduta ogni ſperanza.
Cl. In quel pouero Albergo
Ritiriamci mio Nume: iui coprendo
Sotto ruſtiche veſti
Il tuo lume Real per tua ſaluezza,
Ti ſanerò con balſami la piaga.
Sorgi, e queſto mio braccio
Di ſoſtegno ti ſerua, ò Spoſo amato.
Pu. O caro appoggio! ah mi vuol morto il Fato.
Cl. Coraggio mia vita,
Coſtanza mio ben.
Pup. O ſpeme gradita,
O cor del mio ſen,
Coraggio &c.

SCENA XVIII.

Decio.

MI tradiſti, ò Fortuna!
Opra fù del mio ingegno
La caduta del ponte
Per far perir il rio Tiranno indegno:
Ma fù vano il diſſegno,

e forti frode alcuna:
tradisti, ò Fortuna.
à del barbaro a i danni
nserò noui ingaoni,
lla Patria l'amor così richiede;
oma vedrai d'vn Cittadin la fede.
Ti darò la libertà.
Caderà dal Regio soglio
Il Tiran del Campidoglio;
Aurà fin la crudeltà.

SCENA XIX.

Massimino. Decio.

DEcio.
Mio Rege.
Or, che varcato abbiamo
l onta del nemico
ttoriosi il fiume,
rti, e fà che a momenti
archi il Campo African verso di Roma.
elle sue mura a fronte
piantino le tende;
istruggerla saprò se non si rende.
(O di Sorte crudel strane vicende!)
Squarcierò
Il Diadema dalla chioma
Di Puppieno, e solo in Roma
Regnerò
Sì, sì.
Nò, nò. *trà se nel partire.*
Sù fieri
Guerrieri
Le faci accendete;
Incendiate,
Mas. Pup. E At-

Atterrate
Struggete.

SCENA XX.

Claudia in abito di Pastorella. Puppieno in abito di vile bifolco. Massimino.

ALto Signor se in tè pietà s'annida,
Dal furor di Vulcano
Serba, deh serba illesi
Due Pastori innocenti,
La Capanna, e gli armenti.
Mas. (Che pupille lucenti!) *mirando Claudia.*
Sospendete gl'incendi.
Pastorella gentil dimmi chi sei?
Cl. D'estinto Agricoltor pouera figlia
Alba Aurora m'appello.
Mas. E tù?
Pup. Siluano
Nato a gl'aratri, e d'Alba son germano.
Mas. Alba, può si bel seno
Candido al par del giglio
La tua sorte cangiar.
Cl. Frena la destra.
Mas. Eh lascia, che.
Pup. Ferma Signor: che tenti?
Mas. Temerario bifolco,
Anima vile, e insana,
Osi opporti alle voglie
D'vn Monarca Latino?
Pup. E mia germana,
Io, benche vil Pastore
In lei, non soffrirò macchia d'onore.
Mas. Olà! tosto costui
Sia nel Campo guidato

impieghi più vili.
h scelerato!)
ttro Soldati guidano via Puppieno.

SCENA XXI.

Claudia. Massimino.

EMpi fermate. ODei!
Lascia ch' ei vada:
pena hà il suo error. bella in virtude
uel volto amoroso,
o gl' incendi, le rapine, e 'l sacco,
questi campi illesi
io a richiesta tua Cerere, e Bacco.
atie ti rendo; addio.
Doue fuggi?
torno
naio rustico Albergo.
rresta il passo.
mè che vuoi?
Sol bramo
affetti del tuo cor, mi piaci io t' amo
gnor t' inganni à pieno.
non sai di qual tempra
quel cor, ch' hò nel seno.
ſi vincerò cò i baci.
Se rigida mi sprezzi,
Ti sueglierò coi vezzi
Nel sen d' Amor le faci.
Ti vincerò &c.
on mi parlar d' Amore.
Di Venere l'Arciero
Aborro più ch'il fiero
Rè del Tartareo orrore.
Non mi &c.

Maſ. Sì cruda ſei?

Prende Claudia per la mano.

Cl. Frena le voglie audaci.

Maſ. Ti vincerò co i baci.

Parte guidando ſeco Claudia per la mano.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Stanza con letto nella Reggia di Roma contigua à gli Appartamenti di Flauio.

Sulpitia.

Speranze d'Amore
Non mi tradite
Nò:
Se schernite
Questo core,
Fuor dal sen mi scaccierò.
Speranze &c.
Sirene dell'alma,
Sò, ch'ingannate
Sì:
Ma portate
Anco la calma
A quel cor, che t'inuaghì.
Sirene &c.

SCENA II.

Irena. Sulpitia.

SIgnora, a tè anelante
Flauio se'n vien. sù presto
Fingi d'esser suenuta,
Se oprar vuoi quanto sai.
Sul. Sei molto astuta.
Da tè spera il mio cor pace, e conforto,
Ir. Non dubitar: condurrò il legno in porto.

SCENA III.

Flauio. Sulpitia sul letto. Irena.

DElio suenuto?
Ir. Non tel dissi? osserua
Come il misero oppresso
Da gran duolo profondo,
Par che mandi lo spirto all'altro mondo.
Fl. Scuoti, ò Gilbo il Guerrier.
Ir. Delio, Signore.
Finge scuoter Sulpitia, mà questa non si moue.
Fl. Sciolgili quell'vsbergo, e si conceda
Il respiro al suo cor, dal duolo absorto.
Ir. Pouero Caualier; è mezo morto.
Fl. Caro amico, vorrei
Poter con questi amplessi in sen fermarti
L'anima fuggitiua.
Sul. Bacia pur, ch' io respiro: eccomi viua
Fl. Femina Delio!
Ir. Come?
(Finger conuien.)

Fl. Che miro?
Ir. Or che ti sei scoperta, io mi ritiro.

SCENA IV.

Sulpitio. Flauio.

FLauiò, chi ti conturba?
Sulpitia i' son, colei che a mille cori
Porto coi lumi suoi più fiamme in Roma,
Ch'Elena incendi à Troia.
Del suo sembiante accesa
Sotto quell'Elmo epilogai la chioma
Per isuelarmi vn giorno
Clitia amorosa a sì bel sol d'intorno.
Fl. Sulpitia in van pensasti
Vestir l'vsbergo, e abbandonar la gonna.
Sul. Perche?
Fl. Non vinse mai
Questo core guerriero amor di donna.
Sul. Sarai dunque sì crudo,
Che aborrirai, chi t'ama, e sdegnerai
Di quest'alma le preci, ed i sospiri?
Fl. Se mi credi allacciar, bella deliri.
Sul. Flauio, già che tù sdegni
D'vn'alma feminil i dolci affetti,
Questo lucido vsbergo al sen ristringo,
E acciò mi baci ancor, Delio mi fingo.

SCENA V.

Irena. Flauio. Sulpitia.

SIgnor, gran noua arreco.
Elio.

Fl. Qual Elio?
Ir. Il Roman Duce è viuo.
Fl. Viue l'amico?
Ir. A questi Alberghi or viene
Per inchinarti.
Sul. O Cielo!
Che farò; mi ritiro.
Ir. Anc'io mi celo.

Qui Sulpitia con Irena si ritira in altra stanza vicina.

SCENA VI.

Elio, Flauio.

RIfiuto della morte
Giungi, ò Prence al tuo piè.
Fl. Duce, qual Nume
Ti preseruò?
El Nel fiume
Cadei Signor, ma coraggioso a nuoto
Per l'ondoso sentier mi trassi in campo.
Colà, dopo la rotta
Data a Puppieno, intesi,
Ch'egli con Claudia è prigionier.
Fl. Che sento!
El. Così narrò de' nostri
Moribondo guerrier, che l'alma, e il sangue
Versando per la via d'ampia ferita,
Terminò col racconto anco la vita.
Fl. Claudio, e Puppieno prigionieri? ò Stelle!
Stà alquanto pensoso, e poi soggiunge.
Ad onta d'empia sorte
O auran la libertade, od io la morte.
Sulpitia ou'è?

SCENA VII.

Sulpitia, ch'esce dalla stanza con Irena. Flauio. Elio.

SOn quì Signor.
El. Che miro!
Ir. Attendi a Flauio, e lascia pur Signora
Ch'Elio di gelosia si strugga, e mora.
Fl Bella dall'opre tue
Vò comprender se m'ami.
Sul. Eccomi pronta
A' cenni tuoi.
El. [Che ascolto!)
Ir. Mira com'Elio impallidisce in volto.
Fl. Duce con questa bella
Frà momenti t'attendo alle mie stanze.
El. M'aurai tù pronto, (ò morte mie speráze:)
Fl. Sulpitia, teco vnito
Oprar gran cose io spero;
Vasta mole raggiro entro il pensiero,
Se m'assiste la Fortuna;
Si vedrà ciò che farò.
Per serbar vn Rege al Regno,
Scaltra frode ardire, e ingegno
In quest'alma vnir saprò.
Se m'assiste &c.

SCENA VIII.

Irena. Sulpitia. Elio.

Sul. OR che Flauio partì, costui lusinga.
Elio, mio cor, mia vita.

El. Elio tua vita? infida,
Sul. Infida à mè ?
Ir. Fingi sdegnarti.
Sul. A' Dio.
El. Và pur.
Sul. Crudel,
El. Spietata.
Sì ingrata à chi t'adora.
Sul Sì, incredulo al mio foco ?
Ir. O ben: segui così, c'hai vinto il gioco.
Sul. Senti.
El. Che saprai dir ?
Ir. Odila.
Sul. A pena
Tù nel fiume cadesti
Ch'io rimasi assalita
Per graue duol da suenimento fiero.
Lo dica Gilbo.
Ir. E vero.
El. Ma come ti scopristi
Per donna a Flauio dì ?
Sul. Mentr'io giacea
Suenuta al suol, per dar al cor respiro.
Pronto il seruo mi toglie
Al sen l'vsbergo: giunto
Iui Flauio in quel punto
Donna mi scopre: s'inamora, e chiede
Dolce ristoro al suo bambino Arciero:
Mi sdegno all'or, costui lo dica.
Ir. E vero.
El. Ch'odo.
Sul. Mi guida, à forza
Nel a Romana Reggia: io per sottrarmi
Del Prencipe a gl'insulti,
Con simulati affetti
Lusingando lo vò, ma il Ciel sà quanto
Per tè mio bene hò sospirato, e pianto.

El. Non lacrimar.

Sul. Sà Amore,
Se d'altri mai, che d'Elio solo io fui.

El. Te'l credo sì.

Ir. Che semplice è costui!

El. Più non voglio al cor sospetti.
Col suo stral mi sueni Amore,
Se più lascio dal timore
Per turbar i miei diletti.
Più non voglio &c.

Sul. Troppo cieco è il tuo Cupido.
Sei il mio ben, l'anima mia,
E ti prendi gelosia
Del mio cor costante, e fido.
Troppo cieco &c.

SCENA IX.

Irene.

POuero stolto ei crede,
Che Sulpitia l'adori,
Ma schernito è in amor; ne se n'auede.
Poueri amanti, e sciocchi,
Se a femine credete;
Ve la fanno sù gl'occhi,
Che voi non v'accorgete.
Poueri &c.
Da i lampi d'vn bel viso
Fulminati cadete;
Vn guardo solo, ò vn riso
Può trarui nella rete.
Poueri &c.

SCENA X.

Essercito di Massimino accampato in faccia le Mura di Roma.

Puppieno con badile alla mano trà molti Vastadori, che lauora ad alzar terra per far ripari nel Campo.

Cieca Sorte, il giro instabile
Di tua rota, che non fà?
Più mutabile
Del vento
Al mortale in vn momento
Tutto inuola, e tutto dà.
Cieca &c.

SCENA XI.

Claudia guidata à forza da Massimino per la destra. Puppieno.

Lasciami.
Maſ. Questo nò.
Pup. Che miro!
Si ferma dal lauoro, e stà osseruando gli andamenti di Massimino con Claudia.
Cl. In vano
Tenti la mia costanza.
Maſ. Rigida Pastorella,
Se trà boschi sortisti vn cor di fera;
Vincerò col rigor l'alma seuera.
Cl. Che farai?

Maſ. Che farò)
Ciò che sà far vn Vincitor che può,
Mira.
Cl. Ferma importuno.
Maſ. In van reſſiſti.
Non v'è chi ti diffenda, eſclami in vano,
Pup. Io la diffenderò moſtro inumano.
Maſ. Perfido, hai tanto ardir?
Cl. Signor condona
L'affetto d'vn germano vmil ti prego.
Pup. Alba.
Maſ. Parti di quì; torna al tuo impiego.
Pup. Pria che partir ſpirar queſt'alma io vo-
Del ſuo onor in diffeſa. (glio
Maſ. O là! coſtui
Nell'orrida Cauerna
Che alle tende è vicina
Sia incatenato.
Cl. O Numi!
Pup. Alba fà core:
Dalla coſtanza tua penda il mio onore.

SCENA XII.

Decio. Maſſimino. Claudia.

ALto Signor, Ambaſciator nemico
Chiede il tuo Regio aſpetto.
trà ſe Cl. Chi l'inuia? che ſarà?
Maſ. Nel Palagio occupato
Dalle noſtre armi in Campo
Lo ſcorterai. vò di Puppieno ad onta,
Che riuerente adori
L'Auguſto allor sù la Regal mia chioma.
Parti eſſequiſci.
Dec. (O sfortunata Roma!) *parte*

Mas. Alba seguimi.

Cl. E doue?

Mas. In altra parte,
Oue il Real mio manto
Sarà scudo al tuo onor.

Cl. (Strana mutanza!)

Mas. Nel tentarti d'affetti
Auilisco mè stesso, anzi mi pento
D'auer amato vn così rozo oggetto.
(Con mentiti disprezzi
Vò tentar di goder quel bianco petto.)

Cl. Sù la Real tua fede
Stabilirò Signore
La pace di quest'alma, e del mio onore.

Mas. Delle poma di quel seno
Drago vigile sarò.

Cl. Haurò il cor lieto, e sereno
Se modesto io ti vedrò.

Mas. Delle poma &c.

Cl. O Stelle! e quando mai
Cangiando il rio tenore
Splenderete sereno a questo core!
Mi combatte in mar d'affanni
Fiero nembo di tempeste.
Scoglio a i turbini è quest'alma,
Ma non sò se haurò mai calma
Trà procelle sì funeste.
Mi combatte &c.
Mi fà guerra empia Fortuna
Sù la sfera sua rotante
Ma resistere il mio core
Sà alle mosse del furore
Della cieca Dea incostante.
Mi fà guerra &c.

SCENA XIII.

Salone di delitioso Palaggio fuori di Roma, occupato dall'Esercito di Massimino, doue si veggono dipinti i Giganti fulminati in Flegra da Gioue.

Decio. Elio. Sulpitia, e Flauio ambidue in abito di donna.

NObil Roman con queste tue donzelle
Fermar non ti sia graue
Sù queste soglie il piè: così m'impone
Massimino il mio Rè.
El. Và, ch'io m'arresto.
Dec. (Al barbaro Monarca
Tronchi il filo vital vn dì la Parca.)
Tra se nel partire.
Fl. Elio, se in queste spoglie
Mi sortisce il disegno, io son felice.
El. Aurai propitio alla grand'opra il Fato;
Per vn Rè, per la Patria il tutto lice.
Sul. Signor, in questi arnesi
Così al viuo rassembri
Giouinetta gentil, che come tale
Trà le braccia t'accolgo, e al sen ti stringo.
El. Ah Sulpitia, che fai?
Sul. Non sai, ch'io fingo? *piano ad Elio.*

SCENA XIV.

Irena in abito feminile. Flauio. Sulpitia. Elio.

VN malan, che vi pigli
Temerari, insolenti.
Sul. Irena con chi l'hai?
Ir. Non m'aueßi tù mai
Quì guidata, ò Signora.
Fl. Chi t'offese?
Ir. Mal nati,
Importuni, sfacciati.
El. Chi t'oltraggiò? rispondi.
Ir. Nel calcar queste soglie,
Ebbi cento d'intorno,
Che schernendo m' han detto:
Che bella Dama! ò che bel viso adorno.
D'esser bella non mi curo,
Nè d'auer lucide forme,
Se l'onor stà più sicuro (forme
Détro a quel sen, che stima ogn'vn di-
El. Ogni Rosa hà la sua spina.
Sul. E pur è de i fior Reina.
Fl. Vaga à gl' occhi è la pittura.
Ma riuelar fan l' ombre ogni figura.
Ir. Con ragioni sì belle
Voi placaste a tal segno
L'ira de' sensi miei.
Che s'io brutta non fossi, esser vorrei.

Quì allo sbarro di strepitosa bombarda, s'apre nella Sala vna gran cortina, e si vede Massimino soura artificiosa machina di lucide Nubi, che in forma di Gioue comparisce nella Sala à prestar vdienza ad Elio.

El. Qual

El. Qual rimbombo?
Sul. Chè fia?
Fl. Che scorgo! ecco il Tiranno
In sembianza di Gioue.
El.
Sul.) O gran follia?

SCENA XV.

Massimino in forma di Gioue sopra artificiosa, e lucida Machina.

Elio. Flauio. Sulpitia. Irena.

El. DI fulmini armato
Il Gioue Latino
Dall'alto discende;
Fà guerra al Destino,
E prouoca il Fato
Chi meco contende.
Voi, che stupidi quì state
Che tardate?
Che si fà?
Inchinate,
Adorate
La Romana Maestà.
Ir A quel feroce aspetto
Si gela il sangue, e il cor mi trema in petto.
El. Monarca eccelso, al cui fulmineo brando.
Trema l'Italia, e sù la vinta sponda
Del Tebro insanguinato
Fumano ancor le stragi
De Guerrieri Latini, a tè Puppieno
Ambasciator m'inuia.
Mas. L'empio che chiede?

El. Dal suo Destino auerso
Cesare vinto, alle tue forze or cede.
Sol per rendersi à patti
Tregua all'armi ricerca, e queste belle,
Nate d'alto retaggio
Di gran sangue Latin manda in ostaggio.
Mas. (Che vezzose Romane!)
Io la tregua concedo.
Altri ostaggi a Puppieno
Māderò anch'io: ma il vostro nome, ò belle?
Fl. Io Domitia m'appello.
Mas. [Vn certo vezzo
Hà negl'occhi costei, che m'inamora.]
E tù?
Sul. Sulpitia.
Mas. [E bella al par d'Aurora.]
Ir. A i guardi a fè gran Rè lasciuo è questo.
Mas. O là! nelle mie stanze
Scortinsi queste belle.
Ir. Intendo il testo.
Mas. Tù nel Giardino intanto
Miei cenni attendi.
El. Vbbidirò Signore:
Lasciar chi s'ama è vn dar la morte al core.
Fl. Sulpitia andiam propitie abbiam le stelle.
Mas. Mi rapiscono il cor queste due belle.

SCENA XVI.

Claudio. Massimino.

INuito Rè, se vn duro cor giamai
Può intenerir d'alma dolente il pianto;
Alle lacrime amare,
Ch'ora spargo a tuoi piedi;

Libero da catene
L'innocente germano à mè concedi.
Maſ. Vn ſol bacio che doni
Corteſe à Maſſimino
Può cangiar di Siluano il rio Deſtino.
El Che parli, ò Sire? è queſta
La fede, che poc'anzi
Giuraſti à mè?
Maſ. Qual fè? quai giuramenti?
La fè ch'io non oſſeruo
Acquiſta nome, e pompa,
Decoro della legge è ch' io la rompa.
El. Barbaro, ben aueſti
Nella Tracia il natal: del manto Auguſto
Coſi l'oſtro deturpi?
Coſi del Dio Tonante
L'eccelſa forma indegnamente vſurpi?
Maſ. Temeraria biſolca! al Regio aſpetto
D' vn vincitor Monarca
Hai tanto ardir? ò là! coſtei guidata
Sia da Decio à momenti
Trà ceppi al ſuo german nel cauo ſpeco:
Perfida eſalerai l' anima ſeco.
El. Pur che reſti frà le pene
Sempre intatta la mia fè,
Bacierò quelle catene,
Che tù fai cingermi al piè.

SCENA XVII.

Maſſimino.

Con le vaghe donzelle
Di coſtei più vezzoſe à mè inuiate
Da Puppieno in oſtaggio

SCENA XIX.

Decio. Claudia. Puppieno à terra suenuto.

Alba, ecco l'Antro, doue
Trà ferri incatenarti
Deuo a canto il german. Ma che rimiro.
Morto è il Pastor !
Cl. Ahi lassa !
Spirò il mio ben? Idolo mio, Puppieno.
Dec. Costui Puppieno ?
Cl. Sì. Sposo cor mio
Senza Claudia trà l'ombre? ah che suenata
Da interno duol saprò seguirti anch'io,
Dec. Ch'odo? Claudia è costei ?
Cl. Sì, Claudia io sono,
Vanne, ò crudel del tuo Tiranno al Trono,
Digli che rida, e che fastoso ei vada.
Di sua fortuna: estinto
L'Imperator di Roma
E in queste lane, iniquo Fato hai vinto,
Dec. Suprema Augusta lascia,
Ch'io riuerente imprima
Sù la Real tua destra
Bacio d'ossequio. Sappi
Ch'io Decio son,
Cl. Tù Decio ?
Dec. Bench'esule dal Tebro
Serua trà l'armi al fier Tiranno, io porto
Scolpito in questo seno
Con l'amor della Patria anco Puppieno ;
Pup. Ancor viuo? ancor spiro ?
Riuenendo dal suenimento.
Dec. Claudia, Cesare viue.
Cl. O Dei! respiro.

SCENA XX.

Claudia. Puppieno. Decio.

Sposo.

Pup. Che miro! Claudia!
Qual Deità pietosa
Quì ti guidò?

Dec. Non più sorgi, ò Puppieno.

Pup. Scoperto io son? Chi sei
Tù che d'vn infelice il nome esprimi?

Dec. Eccoti sciolti i ceppi.
Fuggi, ò mio Rè: tuo fido seruo io sono.

Pup. Sogno, ò son desto?

Dec. Claudia
Col tuo consorte vnita.
Segui i miei passi: io spero
Serbar l'alloro alla Real sua chioma
Roma al Cesare suo, Cesare a Roma.

Cl. Dopo turbini infesti
Di penosi martiri
Pur in calma tranquilla alma respiri.
Consolati mio cor,
Brillami lieto in sen.
Io veggo in lontananza
Vn reggio di speranza
Splender per tè seren.
Consolati &c.

SCENA XXI.

Decio.

A Sì strani successi
Stupida hò l'alma, e intenerito il core:
Ma se vmana pietade
A liberar m'indusse
Da ferrei ceppi vn Cesare infelice.
Degna fù l'opra, e premio aurà il mio zelo
Dalla Patria, da Augusto, e vn dì dal Cielo.
Del ben oprar vn core,
Pentirsi mai non può.
Se al barbaro furore
Di rio Tiran spietato,
Hò vn Cesare inuolato,
Lode, e non biasmo aurò?
Del ben &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Giardino delitioso nel Palagio occupato da Massimino, con grande Peschiera nel mezo.

Massimino sopra capriccioso Nauilio sù l'acque della Peschiera con Sulpitia, e Flauio in abito di Donna.

QVesto Globo, che rotondo
Ferma base è a questo piè
Noto fà ch'io son del mondo
Trà Monarchi eccelso Rè,
Belle; perche si meste,
Mentr'io vi guido a lieta pesca, e al canto?

Sul Rider nõ può chi hà la sua Patria in piãto.

Mas. A miei trionfi in breue
Cangierà il Tebro in gioia i suoi tormenti,
E voi liete godrete a' miei contenti.

Fl. (Empio t'inganni.)

Mas. Amiche
Sù, s'adeschino gl'hami,
E in questo lago ondoso
S'insidij, ò belle il popolo squamoso.

An-

Anco Amor pescando và;
E con l'esca di beltà,
Tutta vezzi, e tutta ardori
Preda fà di mille cori.

Sul. Peschi pur quanto sà,
Ch'ei nella rete sua, me non aurà?

Mas. Perche?

Sul. Sacrai quest'alma
Con voto virginal alla Dea Vesta:
Il cor non m' molesta
Quel nudo Arcier, ch'alle lasciuie aletta.

Mas. Pouera semplicetta.
E tù Domitia?

Fl. Io nutro
Genio vario dal suo. chiusa ne' chiostri
Viuer non curo, e sol quel Nume adoro,
Che fà l'alma goder co'l suo stral d'oro.

Mas. Quanto mi piaci, ò cara.
Sulpitia vdisti?

Sul. Vdij.

Mas. Se vuoi gioir da questa bella impara.
Ma sino, che di Marte
Muta giace la tromba, in grembo a' fiori
Scendiamo a terra a fauellar d'amori.

Qui à pena Massimino è sceso à terra, che comparisce dentro à capricciosa Machina sopra il Nauilio l'Allegrezza, costeggiata dal Diletto, e dal Riso, e suoi seguaci.

SCENA II.

L'Allegrezza. Massimino assiso trà fiori nel mezo di Sulpitia, e di Flauio.

OR ch'il gran Massimino
Di trattar l'armi stanco,

Con due Veneri al fianco
Siede trà gigli, e rose,
Per render più festose
L'ore del suo piacer trà l'onde or viene
L'Allegrezza co'l Riso, e co'l Diletto,
Scendete voi, scendete
Sù queste amiche arene,
A formar lieta danza al Regio aspetto.

Qui principia l'intreccio di lieta danza.

Al. Basta. Belle scegliete
Chi più v'aggrada, e in danza il piè mouete,
Chi brama goder
Impari a danzar
Ch'il ballo, e il piacer
Fà l'alme brillar.
Chi lieto è in amor,
Gran tempo viurà;
Ch'il brillo d'vn cor
Allunga l'età.

Quì termina il ballo.

Mas. Sulpitia, che ne dici?
Sul. Ch'io per sempre trarò l'ore infelici.
Mas. Queste mestitie tue mi recan noia.
Fl. Signor, costei non sà cosa sia gioia.
Mas. Lasciam, ch'ella rimanga *sorge in piedi*.
Quì mesta a lacrimar: tù meco altroue
portati, ò bella: in questa notte io voglio,
Noua Leda tù sij del Roman Gioue.
Fl. A tanto onore
Questo mio core
Giubila in sen.
Mas. Vò sù quel labro
Di fin cinabro,
Mille, e più baci
Tutti mordaci
Darti, ò mio ben.
Fl. A tanto onore, &c.

SCE-

SCENA III.

Sulpitia.

VA pur: folle non sai
Doue il Fato ti guidi, ah se sortisce
La bella trama ordita,
Flauio forse in mercè di quanto oprai
Sanerà a questo cor l'aspra ferita.
Ardo, sospiro, e peno,
Gelo, languisco, e auampo
Frà tormentosi ardori;
Ma chi penar non vuol, non s'inamori.

SCENA IV.

Elio. Sulpitia.

SVlpitia ora comprendo
Del tuo core gli affetti
Ardi, sospiri, e peni...
Sul. Ancor sospetti?
El. Temo perche lontano
Dal tuo bel ciglio albergo entro il Giardino
E Flauio è sempre à gli occhi tuoi vicino.
Sul. Con queste tue follie
Sdegnar mi fai.
El. Non t'adirar: condona,
Se geloso è il mio cor perche t'adora.
Sul. Ancor sospetti? ancora?
In Amor poco l'intendi,
Col mostrarti sì geloso:
Sei sì incredulo, e noioso,
Che insoffribile ti rendi,
In amor &c.

Sei

(Se saperlo pur lice)
L'adorata mia bella
Di mè giammai fauella?
Del mio amor che ne dice?

Ir. (Vò derider costui) non è mai dì,
Ch'io Sulpitia non oda
Col tuo ritratto a fauellar così.
Cara imago
Del mio Vago
Vero estratto
Dell'Idee del Ciel più belle,
Occhi vaghi, amate stelle
Nel mirarmi io tempro al core
Quell'ardore,
Ch'hò per voi nel sen raccolto.

El. Così parla di mè?

Ir. Così (che stolto!)

El. Cara Sulpitia, ò cara!

Ir. Vn sol momento, vn solo
Ch'ella non ti rimira,
Smania, piange, delira,
E de penoso duolo
Ogni riposo suo resta interrotto.

El. Vò a consolarla. Addio

Ir. Và, (che merlotto!)

SCENA VII.

Irena.

Donne così voreste
I vostri amanti eh?
O quanto godereste,
Se tutti semplicetti
À vostri finti affetti
Prestassero ogn'or fè. Donne &c.

SCENA VIII.

Volti antichi sotterranei disabitati fuori di Roma.

Puppieno. Claudia, guidati da Decio.

FReddi sassi, che stillate
Frà sì tetri, e muti orrori
Al mio piè gelidi vmori,
Lacrimate, ò selci dure
Di quest' alma Real le rie suenture.

Cl. A i colpi del Destino
Resisti, ò Rè, per franger d'empia Sorte
Il pertinace orgoglio,
Basta nobil costanza in cor di scoglio.

Dec. Cesare non temer. con Claudia ascoso
Tù quì starai sin tanto,
Che ad ambo voi procuro
Dal campo del Tiran scampo sicuro.

Pup. Decio, dell'opra tua
Quel premio aurai (se fia, ch'vn dì si cangi
La mia sorte seuera,)
Che puoi sperar da chi sù'l Tebro impera.

Dec. Signòr, tuo Regio affetto
E la gemma più bella,
Ch'aricchir possa quella fè, ch'hò in petto.
Ma tempo è, ch'io ritorni
A Massimino.

Pup. Và.

Dec. Decio non sono,
Se questo acciar non t'apre il varco al Trono.

SCE-

SCENA IX.

Puppieno. Claudia.

CLaudia.
Cl. Mio Sposo.
Pup. Stanco
Da i disagi sofferti
Bramo posar.
Cl. Ma doue?
Pup. Sù quel macigno.
Cl. E a vn Rege afflitto, e lasso
Dourà seruir, ò stelle
Di letto vn marmo, e di guanciale vn sasso?
Pup. Ad vn misero oppresso
D'altri crudi, e maligni,
Sembran morbide piume anco i macigni.
Cl. Doue, oh Dio, doue sono
Le tue pompe Reali?
Pup. Specchiateui, ò mortali
Nell'instabile rota
D'vna cieca importuna;
Queste son le vicende
Di volubil Fortuna.
Cl. Adagia in questo grembo
Il Regal capo, ò Sire.
Pup. In braccio alla mia Sorte
Più non temo perire.
Cl. Dormi, ò caro, e in dolce oblio
Sepellisci
Il tuo duolo, e'l pianto mio.
Pup. Tù ancor posa amato bene,
Doni il sonno
Breue tregua alle tue pene.
Cl. Dormirò lumi adorati.

Pup. Dormi, e il Dio, che ci hà legati
Di due cori vn sol ne formi.
Cl. Dormi, ò caro; dormi, dormi. *s'addormenta.*

SCENA X.

Ombra di Gordiano, che sorge di sotterra.
Puppieno. Claudia, che dormono.

DOrmi, ò Puppieno all'orche veglia il Fato
In tua diffesa, e le tue glorie affretta?
Farà Astrea con la tua, la mia vendetta,
Cadrà in breue il Tirano al suol suenato.
Gordiano io son, che dagli Elisi a volo
Vengo a recarti vn sì giocondo auiso:
Apri gl'occhi alla luce, il labro al riso,
Ch' io torno in Ombra a profondarmi al
[suolo.
Sparisce l'Ombra, e Puppieno si desta.

SCENA XI.

Puppieno Claudia, ch'ancora dorme.

CIeli, Numi, che vidi.
Claudia.
Cl. Mio Sol. *si desta.*
Pup. Vedesti?
Cl. E che?
Pup Quell'Ombra.
Cl. Vn'Ombra?
Pup. Sì di Gordiano vcciso
Da Massimin; promette,
Ch' io vedrò con le sue, le mie vendette.
Cl. Eh, dal sonno deluso

Presterai forse fede
A fantasmi fallaci, e lusinghieri ?

Pup. Non vuoi dunque, ch'io speri?

Cl. Spera, che la speranza
Conforto è d'ogni cor;
E' cote alla costanza,
Sollieuo del dolor.

Pup. Voglio sperar sì, sì.
Forse il Destin placato
Del mio infelice stato
Aurà pietade vn dì.

a 2 Voglio sperar) sì, sì.
Spera mio ben)

S C E N A XII.

Stanze terrene nel Giardino del Palagio occupati da Massimino, che corrispondono in vn Cortile con statue de Imperatori Romani. Notte con Luna.

Elio. Decio.

TV Roman?

Dec. Io Roman dall'opre mie
Riconoscer lo puoi.

El. Tù alle catene
Tolto hai Puppieno? e in sotterraneo loco
Con Claudia lo riserbi?

Dec. E al Trono Augusto
Ageuolarli io spero
Tosto il sentier di Massimino ad onta:

El. Ma dimmi? e che ti moue
A volger l'armi, e il core
Di Cesare in fauor contro il fellone:

Dec. L'amor verso la Patria, e la ragione.

El. Degno Cõpion ti abbraccio, all'opre eccelse

Scorgo ben, ch'in te regna alma Latina:

Dec. Io, ch'il Campo Africano
Con Impero fourano
Reggo trà l'armi, a te prometto in breue
Con accorte maniere
Volger contro il Tiran tutte le schiere.

El. Vanne dunque: a te giuro,
Che scorgerai frà poco
Scherzo d'instabil sorte
Cader l'iniquo al suol, trofeo di morte.

Dec. A Tiranno sì spietato
Fuor dal sen l'alma si sueili,
E gli appresti Gioue irato
Stragi, morti, ruine, armi, e flagelli.

SCENA XIII.

Voce di Massimino dentro le stanze terrene. Elio nel Cortile.

NVmi aita; son morto.

El. Ch'odo? questi è il Tiranno.
Sortì a Flauio l'impresa:
Stringo ardito la spada in sua diffesa.

SCENA XIV.

Flauio, ch'esce da quelle stanze in abito di donna con vno stilo insanguinato nella destra. Elio.

ELio.

El. Signor.

Fl. Hò vinto.
Questo ferro ancor tinto

Nel sangue del Tiran trà finti vezzi
Suenò nel sonno il Barbaro spietato.
El. Propitij auesti, e la Fortuna, e'l Fato.
Fl. A vnirsi a' tuoi Romani
Veloci andiam.
El. Non ti smarrir: vedrai
Trà le squadre Africane
Metamorfosi strane.
Fl. E che;
El. Tosto il sàprai:
Sanerà il Tebro il suo penoso affanno;
A 2) Viua la libertà, mora il Tiranno.

SCENA XV.

Massimino, ch'esce da quelle stanze semiuestito co'l seno insanguinato, e con spada alla mano.

Doue sei traditrice? vna donzella
Tanta frode ebbe in seno? empio Destino!
Da beltà mascherasti il tradimento,
Acciò cader douesse a terra spento
Per la man d'vna donna vn Massimino.
Decio, amici, guerrieri.
Niun risponde? ah intendo.
Scelerati Romani, inique genti,
Congiurati à miei danni.
Machinaste le insidie, e i tradimenti;
Ma se ogn'vn m'abbandona
Soccorretemi voi Furie d'Abisso.
Già quest'alma dal seno
Fugge mista col sangue. io manco: io cado,
Ma a piè del simulacro
Di Puppieno a morir mi guida il Fato?

Il mio nemico. *fà sforza per risorgere*
A tuo dispetto, ò Gioue
Andrò a esalar gli vltimi fiati altroue.

SCENA XVI.

Sulpitia. Irena.

VDisti? al fin trafitto
Cadè il Tiranno.
Ir. Altro che amplessi, e baci.
Gran forza, e spirti audaci
Chiude Flauio nel seno.
Sul. Or che sortita
Gl'è col mio mezo l'ardua impresa, io spero
Di vederlo in amore
Corrisponder cortese al mio gran foco.
Ir. Se l'induci ad amar non farai poco.
Sul. Cento vezzi, e cento frodi
Per legarlo inuenterò;
Con più scherzi in varij modi
D'innaghirlo io tenterò.
Mille faci, e mille dardi
Da quell'occhio io vibrerò;
Con più moti, e con più guardi
Il suo cor saetterò.

SCENA XVII.

Irena.

COstei col fauellare
Notte, e giorno d'amori
Risuegliò nel mio core vn tal prurito;
Che se à Roma ritorno,
Già

Già ch'amanti non hò, voglio marito.
A forza d'oro
Lo trouerò.
Se ben non hò
Tante bellezze,
Ben vi sarà,
Chi alle promesse
Di gran ricchezze
Per interesse
Mi prenderà.
Così godrò
Sino, ch'io moro
Più che potrò.
A forza &c.

SCENA XVIII.

Essercito di Massimino ribellato al Tiranno illuminato in tempo di Notte, doue li Soldati, & Alfieri dal Campo con Bandiere spiegate sopra ordinate positure d'armi formano molti Archi trionfali in onor di Puppieno.

Elio, Decio. Flauio spogliato dell'abito di femina.

El. Dec. Viua Puppieno, Viua.
Fl. Or che giace al suol trafitta
D'vn Tiran la crudeltà,
Roma inuitta
Si vedrà
Coronarsi il crin d'Oliua.
El. Dec. Viua Puppieno, Viua.

SCENA XIX.

Sulpitia. Irena. Li sudetti.

AGl'applausi sonori
Delle glorie d'Augusto, ò Duci inuitti,
Or che spirò della lasciuia il mostro,
Sulpitia a voi si porta
Ad vnir la sua gloria al gioir vostro.
El. Trà sì lieti successi,
Prencipe a mè concedi
Questa bella in isposa.
Fl. Altro non chiedi?
Sia pur tua, ch'io da lei
Nulla pretendo.
Sul. Ah crudo Flauio! è questo
Il guiderdone all'opre mie?
Fl. Tù aurai
Da mè premij di gratie, e di fauori,
Ma non sperar da questo core amori.
Ir. Non tel diss'io, che di Cupido il dardo
Di trafigerli il sen non hà virtù?
Ma se Flauio ti sprezza,
Sposati ad Elio, e non schernirlo più.
El. Bella, se non mi sdegni,
Tuo consorte sarò.
Ir. Sù via di Sposa
Dagli la fè. sì semplice è costui,
Che se ben tu sarai
Seco legata in maritale nodo,
Potrai far a tuo modo.
Sul. Elio son tua, cedo al voler del Fato
El. Fortunato
Io sarò trà le mie pene,
Se baciassi,

Po-

Potrò vn dì caro mio bene.
Fortunato &c.

Sul. Non più. Cesare viene.

Dec. Sù rimbombi nel Campo
Al Monarca Roman voce festiua

Tutti Viua Cesare, Viua.

SCENA VLTIMA.

Puppieno con Claudia per la mano in abito imperiale. Li sudetti.

Pup.) CAngiò faccia la Fortuna,
Cl.) Liete splendono le stelle,
Ne più turbini, e procelle
Contro noi la Sorte aduna.
Cangiò &c.

Fl. Al Cesare di Roma.

Dec. All'Augusta Eroina.

Fl. Flauio.

Dec. Decio.

El. Elio.

Ir. E Irena.

à 4 Vmil s'inchina.

Pup Flauio, dalla tua destra
Vita, e Regno riceuo.
Decio, esprimer non posso
Ciò, ch'al tuo merto io deuo.
Sol dirò fin ch'io regno
Nel Roman soglio assiso,
Con voi sarà l'Impero mio diuiso.

Dec. Ciò, ch'oprai.

Fl. Ciò che feci.

Dec. Opra fù di fedele
Cittadino Romano.

Fl. E in mè sprone d'onor, e affetto vmano.

Cl. Dolce Spoſo, amato Nume,
Il tuo lume
Al mio cor torna il ſereno
Viua, viua Puppieno.

Sul. Viua il Ceſare di Roma,
E nei campi della Gloria
Fiorir faccia la Vittoria
Lauri eterni alla ſua chioma
Viua &c.

IL FINE.